CASSANDRINO
VERO
GIORNALE FACETO POLITICO DI TUTTI I SAPORI

Si pubblica il MARTEDI, GIOVEDI e SABATO.

Per Roma non c'è associazione: chi lo vuol comprare l o compra per un baiocchetto.

Per le Provincie chi vuole associarsi, pagherà anticipato

Per un mese bai.	—	15
Tre mesi	—	40
Sei mesi	—	70
Un anno	1	30

Si ricevono le sole lettere francate.



Si trova vendibile per Roma e con più certezza sulle piazze Colonna, Navona, Traiana, di Pasquino, di Sciarra, della Rotonda, del Teatro Piano, degli Orfanelli, dai Tabaccari progressisti, ed in mano dei Sansculottes e Descamisados.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato franco di posta.

Il prezzo delle inserzioni è di cinque baiocchi a riga.

Anno Primo *Venerdi'* 2 *Febrajo* 1849. *Num.* 6.

ROMA 30 *Gennaro* 1839.

Italia mia, siamo al solenne punto di cantar l' Inno della compiuta vittoria. Lungo fu il gemer tuo, amaro, atroce, immenso. Tu sospiravi, più volte tentasti rompere la catena crudele, ma soverchiata con sacrilega forza brutale, perdesti uomini, cose, vita, onore, perchè adulterata con gli amplessi infami di barbari nefandissimi, e di Re tiranni, manomessa con eccidj e supplizj. I destini dei popoli però sono in man di Dio. Dio creò libero l'uomo, Dio dissentì sempre dalla Regia autorità, e sacrosanta prova ne abbiamo nel Libro infallibile, ove, quando gli Ebrei stanchi del Governo Teocratico, chiedevano un re, Dio per bocca di Samuele fece rispondere al Popolo: *Ve ne pentirete.* Solenne profezia, di perenne esperienza, che dice: *Ogni re sarà tiranno.* E, Italia mia, tu bene e a lunga e a dolorosa prova esperimentasti che *ogni Principe è Tiranno.* Ma i Principi devono temere i popoli, che sono i veri Re, perchè i popoli han fatto i Re, e han loro conferita la Sovranità; nè avrebber potuto conferire ciò che non avessero avuto; *nemo dat quod non habet;* ma nel conferirgliela, non disse mai loro. *Vi facciamo nostri Capi perchè ci spogliate, ci assassiniate, ci scanniate.* Niuno fu maiai sciocco da pregare un che passi per via ad essergli carnefice. I re dunque abusarono? L'abuso di **SACRA MAESTA' POPOLARE TRADITA** è decadenza dall' uso della conferita autorità; come l'abuso di fiducia negli officj di Stato.

Ne' secoli d'ignoranza potè vantarsi l'inviolabilità ed il sacro di un tiranno; ma oggi sacro è il Popolo che diè l'antico mandato di governo ai Re, sacro è il Popolo che si

va riprendendo ora questo mandato e proclama universalmente la rivindicazione della propria sovranità, che emana direttamente da Dio, imperciocchè i re non sono che individui dell'umana famiglia, sacro è il popolo che il suo diritto mostrò a un Luigi XVI, a un Filippo d'Orleans, e a qualchedun' altro che prudenza non vuol ch'io nomini.

Il Popolo adunque è finalmente ritornato sovrano come già Dio lo volle, creandolo signore in Eden. Mi si dirà: „ La lotta è forte „ Meglio! Sarà più splendido il trionfo. Italia mia è già molto oltre nella via del risorgimento: Italia mia, posso dir che già tu abbia vinto. Roma ritorna a calcar le glorie della madre antica. Prima ha dato una „ Costituente, „ e a momenti l'avremo in atto. Toscana è unita a Roma; Venezia è libera: Sicilia è signora di sè: Napoli a momenti sarà nostra, perchè agli estremi è il conflitto, e Tiberio in agonia; Piemonte è caldo di amor sacro di libertà, ma nel Sabaudo non v' è molto a fidarsi. Non vedete ch'egli è tornato agl'indugi? Speriamo che il popolo gl'insegni ad essere almeno una volta di buona fede. I Lombardi stanno già già intuonando la salmodia del vincitore: Italia non può esser salva che per la Costituente Italo – Romana, e lo sarà.

POESIE

Queste due Ottave intitolate „il Giuramento„ furono fatte dal Vallicelli, quando quel galantuomo del Card. Rivarola inondava di sangue una Legazione. Al povero Vallicelli costarono immensi martirii. Noi crediamo far cosa grata ai Leggitori nostri riproducendole nella loro integrità, mentre non posson leggersi senza sentirsi l'anima infiammata dal più ardente desiderio di Libertà. Romani, queste sono le Poesie che debbono echeggiare per l'Italia. Alcuni versi è vero che non convengono ai tempi nostri di ottenuta rigenerazione, ma noi non abbiamo voluto profanar la poesia, acconciandola al giorno d'oggi. Almeno faranno queste due „ Ottave „ memoria eloquente dei sentimenti che nutrivano i Martiri della notte di Rimini. Pure, considerando la condizione di Napoli e della Lombardia, ogni parola calza anco per l'Italia d'oggi.

Valorosi Compagni, o miei Fratelli,
Cinti noi siam d'una servil catena,
Questa or si spezzi, e gli spezzati anelli
Formin la nostra gloria e l'altrui pena
Chè se avverrà che i fati a noi rubelli
Tingan del nostro sangue un dì l'arena
Si mora: - un'alma generosa e forte
Men della servitù teme la morte.

Che più perder possiamo? oppressa e doma
Cede l'Italia alle sciagure estreme,
E del serto real cinta la chioma,
Mostra il piagato sen, ci guarda e geme...
Santa Patria, che invan qui non si noma,
Tu non cadrai o noi cadremo insieme,
Che ogni sorte con Te divisa piacque:
Libero muore in libertà chi nacque.

DI CHE COLORE SEI? DIMMELO.

———

In quel numero del *Positivo*, che ieri venne qui in luce, scrive Mons. Gazzola che si è formata una *santa* alleanza dell'Austria, della Francia e di Napoli, per riporre Pio IX sul trono. Rispondiamo prima al degnissimo Signor Gazzola che questo è un vero sogno di un qualche *Nero*. L'Austria non può prendere altre brighe, perchè non ha bastanti forze da comprimere l' Ungheria e la Boemia, da tenere in freno Vienna, d'incatenare la Lombardia, da guardare le frontiere, ed è povera in canna. Potrà prendere altra brigha? Dio volesse che'l facesse, che volendo nuocere a l'Italia, gioverebbe al resto. La Francia non è il Presidente; se egli vuol fare il matto, il Popolo gl'insegnerà ad esser savio. E, tutta l'Europa sa non che i Francesi, che la rovina della Francia sarebbe una mischia coll'Italia. Se ciò pensasse il Presidente, potrebbe disporsi a fare testamento. Napoli, che ha addosso tutti i diavoli dell'Inferno, può pensare ad esorcizzare altri popoli? Dio volesse che Tiberio si moves-

se dal suo romitorio, in cui s'è chiuso! Ben 12000 uomini gli entrerebbero nelle Provincie, queste attendono una scintilla per andare in fiamme, e Napoli come anguilla che guizza gli fuggirebbe di mano; e Tiberio non rimarrebbe che un re di coppe vuote, e come tale rimarrà. Colendissimo Sig. Gazzola, quando è stata sognata dunque questa NERA notizia? Vi rincrebbe l'Avviso che fu contro di voi affisso pel Corso, mi pare che facciate di tutto per mostrare che chi lo scrisse diceva la verità. Per me vi dico chiaro che oggi incomincio a crederlo vero verissimo arciverissimo. Anco che lo abbiate tolto dall'*ASSEMBLEA NAZIONALE*, non è prudenza pubblicarlo, precipuamente poi falso, e dannoso alla popolare energia.

CASSANDRINO E I NERI

Giorni sono, anzi stamattina stessa, mi era fitto in testa di ricominciare le mie *Lezioni di Economia pubblica al Popolo*; applicate al Rev. nostro Sig. Municipio; e all'uopo mi sono introdotto in quelle vaste sale, per esplorare qualche cosa, ma son rimasto deluso nella mia espettazione. Non ho veduto nulla di buono, non v'era un lume, tutto bujo, *tutto nero*, come le tenebre dell'inferno. Ho cercato di un tale che i ha suoi 68 scudi, e mi si è risposto che si è messo paura della scomunica nello scrutinio, che si è raccomandato alla signora Podagra, si è dato per malato, è stato assente, chiuso sulla testa di Marforio, andando invece a dimorare a ,, Malafede, e mandando altro a suo nome a dare la scheda. Che *nero* che fa il temporale! Me ne andava, quando m'imbattei in altri.... misericordia! Non ne parliamo, per non sporcarci. Che nero, che nero, che nero fa il temporale! Fine vecchi impuniti! Ve' che roba! Eppur questi mangiano, e noi che abbiam sudato si muor di fame! Vediamo fin dove va la scena. Intanto vi prevengo, o Popolo caro, che il vostro amico il Dottor Cassandro, riprenderà a momenti le sue *Lezioni Municipali*. Vi attendo a scuola.

E DITE POI MALE DELLE DONNE!

Una leggiera malattia ed un aumento novilunare nella Famiglia di Cassandrino, avevano sospesa la stampa di questo Foglietto popolare. Fino i cani ne abbajavano, come di solenne sventura. Ma che farci? Abbisognò qualche libbra di pazienza, ed acconciarsi alla fortuna. Vi fu qualche sonnambulo che si diede a gridare che Cassandrino era morto *per omnia saecula saeculorum*; era falso, ma tutti lo credevano, e disperavano poi di rivedermi in luce. Per dir la verità, seccato da tante dicerie, io pure stava sul proposito di non porre più penna in carta, quando mi fece mancare al detto proponimento il mio Amicone, Pasquale il Rosso, che tiene bottega di dispensa di carte di ogni genere a S. Lorenzo in Lucina, sotto al Caffè nuovo. Oh che amicone che è quello! Ajuta tutte le mie imprese cartacee, mi dà notizie, mi raccomanda al Popolo, e, quel che più monta, quando non ho denaro me ne somministra. Caro Pasquale, per Cassandrino tu sei un nume. Ma non fu solo egli che mi stimolasse a proseguire il mio Foglietto. V'ebbe la massima parte una bella Donnetta. Questa diede il tratto alla bilancia, e non potei più resistere. Resistere alle preghiere di bella Donna? Fossi matto! Io me ne stava adunque nel botteghino del mio Pasquale, quando vedo entrare una bella M...... adamigella, giovane, brunotta, piuttosto snella, ben fatta, con due occhj di fuoco, che richiede del CASSANDRINO VERO. Pasquale pronto, accennando me, rispose: *Ecco quà Cassandrino*. Costei tutta vezzosa si rivolse a me, pregandomi a continuare il mio Giornaletto, perche, diceva, le piaceva tanto e tanto. Oh! non potei resistere a quel bel visettino, ed eccomi di nuovo in luce. Ringraziatene, o Leggitori, Pasquale e una bella Donna.

E SEMPRE GUAI A CASSANDRINO

Io levo un piede da un guajo e pianto l'altro

piede in un malanno. Che fa l'abitudine! Tutti nacquero piangendo, ma io nacqui piangendo e strillando, e fo proprio come i cani in chiesa. Basta: vediamo com'anderà. Ieri intanto trovo un' amico, e poi un altro, e poi un altro, e ad uno alla volta mi fermano, e con quell' atto compassionevole, pari a quello che tiene il confortatore con un povero diavolo che stia per ballare in aria, mi dicono, ciascuno alla lor volta ,, *Cassandrino, che hai fatto? La frittata è grossa! io ti vedo già in gabbia* — *In gabbia, rispos'io? Siete voi pazzi? Ci mancherebbe questa, e poi la fine del mondo. Che? davvero la prigione è casa mia? Ma fatemi uscir l'anima; che ho fatto? Ed essi: Hai stampato jeri quella carta... bella sì.... ma un pò troppo. Io per vero non vorrei stare nella tua pelle* — *E tutto questo è il male? Che si tenga quel che vuine in Roma. Non fù impiccato chi stampò la PROTESTA e la SCOMUNICA, e faranno stormentire, che ho scoperto che la PROTESTA e la SCOMUNICA sono sogni, e l'ho detto* Urbis et Orbis? *Andate là che siete sceml. Ma poi: chi vi ha detto che quell' ALFABETO . . . quel certo Testamento dei Re . . . da mio? Ditemi in confidenza: FACESTE LA SPIA???* — *Tu ci offendi, si misero a strillare* — *Zitti, zitti, non ve la pigliate tanto al naso. Oggi fanno la spia anco i sassi. OGNI PARETE UN DELATOR NASCONDE* — Ma . . . — Felice notte!

SEGUITA SEGUITA!

Un maledettissimo Nero, ma di quelli proprio del fondo del cantero, mi ha tanto seccato i cocomeri, che non ne posso più; e quel che è peggio, non ho alcuno rimedio per liberarmene. Udite mia sventura. Ogni giorno mi arriva per la posta un letterone grosso grosso, nero nero, gradasso gradasso, che è una disperazione. Ora me lo fà venire da Roma, ora vien da Albano, ora da Frascati, ora dal diavolo che se lo porti, e mi fà qualche volta spendere fino 20 bajocchi. Quel che poi vi è dentro è tutto misterioso! Minaccie sopra minaccie, e sempre d'un passo. Ma che tu possa avere un canapo da bastimento al collo, fatti conoscere, se il nome non è tanto svergognato da doverlo tenere occulto per forza. Fatti conoscere, e ti do parola che o tu guarisci la pazzia a me o io a te. Sempre anonimo sempre anonimo! Non mi rincresce già di quel che tu scrivi, mi rincrescono i bajocchetti che mi fai spendere. Ma che ho da fare? Se non piglio anco queste lettere, la Posta non mi vuol dare le altre, e dice ,, O tutte o nessuna, ,, Ah! se lo potessi conoscere, gli vorrei contare costole e denti e capelli, come proprio si fa giocando al Pallone. Ma con chi me la piglio? Bisogna essere frustati, e ringraziare.

AL COMMISSARIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA IN ROMA

Signore, la sventurata nostra sorella Venezia, che insiem alla Sicilia, ha insegnato all'Italia come si possa volere e ottenere libertà, è quell'onorata mendica, che non ha pane. L'Italia farà per lei l'estremo, ma intanto, o Signore, perchè non trar profitto da quel vastissimo Palagio, che la Repubblica tiene in Roma, che l'Austria si usurpò, e che vi tenne ,, l'onorevole ,, suo Rappresentante fino ad ora? Non dirò vendetelo, ma ben dirò fatene un'amplia ,, Lotteria ,, e niuno rifiuterà di prendersi la sua ,, Cartella ,, A cose aggiustate poi Venezia avrà ben qui un'edificio, in cui farsi rappresentare. Due contrarie rimembranze ci dà quel Palagio, la gloria di sua origine, la vergogna dell'ultimo suo uso. Speriamo nel Dio delle vendette, e nei Popoli.

Tip. in Via del Seminario num. 103.

Diret. Resp. Emanuel. Gonzales